



Luca Obertello

RICORDO DI LUCA OBERTELLO

di Luciano Malusa

Luca Obertello è mancato il giorno 4 aprile 2022, spegnendosi serenamente, nel sonno. Aveva 82 anni, essendo nato a Genova il 30 gennaio 1940. Gli antichi colleghi, gli amici, hanno appreso la tristissima notizia dalla professoressa Simona Langella, attuale Presidente dell'AFL, particolarmente legata al professor Obertello, con il quale aveva discusso la Tesi di Laurea ed aveva avviato il suo perfezionamento estero all'Università di Salamanca. Il prof. Obertello era lontano dalla vita accademica da molti anni, avendo lasciato l'insegnamento nell'Università con forte anticipo; eppure l'affetto e il ricordo affioravano sovente nelle conversazioni fra i suoi colleghi.

Chi ora scrive queste righe è rimasto fortemente addolorato per la notizia. Da diversi anni io non avevo diretti contatti con quello che era stato un carissimo collega ed un amico. Molto triste questa circostanza: significa che di punto in bianco la notizia di questa dipartita ti getta addosso tanti cari ricordi e ti fa sentire che questa persona di studioso di valore, sensibile, attento, sereno tu l'hai perduta per sempre senza aver avuto prima il momento del commiato. L'amico se ne è andato in punta di piedi. Ma cosa aveva fatto negli ultimi anni? Come stava vivendo lui la sua lunga *rétraite*, cosa stava ancora studiando avendo raggiunto il traguardo degli ottant'anni? Io posso solo immaginare la sua vita riandando alla generosa e coraggiosa scelta fatta diversi anni or sono, di prendere anticipatamente la pensione per seguire le cure di un figlio gravemente ammalato, che richiedeva tutta la sua attenzione. Tutti gli amici e le persone che lo stimavano avevano compreso questa decisione sofferta di lasciare la vita accademica.

Il destino di Luca Obertello, che fece la domanda di pensione nel 1997, essendo professore ordinario, in quegli anni, di Storia della filosofia medievale, fu di vivere in famiglia, certo continuando ad un livello minimo i suoi studi filosofici, ma occupandosi quasi a tempo pieno del figliolo. La conseguenza è stata naturalmente quella di rallentare i contatti con amici studiosi, con allievi. Per un docente universitario una scelta difficile. Ricordo la sua tristezza quando prese la parola nell'autunno del 2004, nel momento in cui i suoi colleghi offrirono a lui il frutto di un omaggio sincero, il volume *Verità nel tempo. Platonismo, cristianesimo e contemporaneità. Studi in onore di Luca Obertello*, a cura di A. Campodonico, Il Nuovo Melangolo, Genova 2004. In quel volume, alle pp. 223-254 è presente anche un mio saggio: *Spunti sul tema dello sviluppo del dogma nelle considerazioni di Vincenzo Gioberti*. Obertello era già da alcuni anni in pensione, ma a noi suoi amici era sembrato giusto offrirgli l'omaggio dopo il compimento del suo sessantesimo anno. Obertello era vivace in quel momento in cui ringraziava ed aveva capito l'affetto dei colleghi non solo genovesi. Ricordo che ci diede una bella lezione sulla sua prospettiva filosofica, l'ultima della sua vita probabilmente.

Personalmente avevo vissuto con dispiacere quel momento del convegno in suo onore, sentendomi anch'io privato di qualcosa di rilevante della sua persona. Ho sempre poi cercato di mantenere qualche contatto con lui. So che ben più di me i contatti sono stati mantenuti da Simona

Langella, sua diretta discepola, la quale mi aveva dichiarato una volta di sentirsi grata a lui per l'indirizzo dato alle sue ricerche sulle origini del pensiero moderno nell'ambito della cosiddetta "seconda Scolastica" nella penisola iberica. Obertello ha concesso in questi ultimi vent'anni solo incontri saltuari, brevi. Anche se il figlio migliorò la sua situazione di salute, al padre rimase sempre l'onere di custodirlo, seguirlo in una difficile condizione. Mai e poi mai il ragazzo fu ricoverato in un istituto di cura. Sempre, con l'aiuto di personale medico adeguato, fu Luca Obertello a seguirne il lento recupero. Questa circostanza ha accresciuto il mio affetto per lui, che era grande anche per le ragioni che ora spiegherò.

Debbo a Luca Obertello molto, nel periodo in cui fui suo collega all'Università di Genova. Mi permetto qualche ricordo personale. Un altro rilevante esponente della panoramica accademica italiana, pure lui di recente scomparso, Enrico Berti (1935-2022) ha sempre apprezzato la mia produzione ed il mio impegno di ricerca storiografica, ed in concreto ha sostenuto la mia candidatura nell'ambito del concorso per professori di Storia della filosofia di prima fascia, svoltosi tra il 1984 e 1986. Una volta conseguita la cattedra di prima fascia presso l'Università di Verona, e compiuto il mio triennio di straordinariato, essendo io ormai da diversi anni cittadino di Genova, ho fatto istanze per poter ottenere il trasferimento presso la Facoltà di Lettere e Filosofia genovese. Aspiravo a lasciare la sede dell'Università di Verona, dove ero entrato alcuni anni dapprima come professore associato e poi come titolare di cattedra. Prima di insegnare a Verona avevo insegnato nell'Università di Padova, dove mi ero laureato nel lontano 1964. Nella mia ricerca di persone della Facoltà di Lettere e Filosofia di Genova disponibili ad appoggiare una mia richiesta di trasferimento incontrai proprio Luca Obertello, che da tempo era ordinario di Storia della filosofia. Ebbi così la fortuna di poterlo conoscere e iniziare a intrecciare i fili della nostra amicizia. Debbo insomma a Berti l'essere arrivato nei ruoli della docenza universitaria di prima fascia, ed a Luca Obertello di aver trovato la sistemazione che cercavo, nell'Ateneo genovese.

Luca Obertello aveva deciso, per ragioni legate al suo interesse di studioso, di passare sulla cattedra di Storia della filosofia medievale, che era vacante. A lungo aveva studiato il pensiero di Boezio, era autore di scritti rilevanti su di lui e su altri filosofi della Scolastica medievale: dunque era del tutto adatto a questo trasferimento. La sua cattedra di Storia della filosofia quindi si rendeva vacante. Obertello prese con amicizia ad occuparsi del mio caso e propose immediatamente la destinazione per trasferimento di questa cattedra. Una volta che fosse stato pubblicato il bando per una procedura di trasferimento, io avrei fatto la domanda. Debbo solo ricordare che Obertello prese a caldeggiare il mio trasferimento dalla sede di Verona a Genova, combattendo le riserve di alcuni colleghi i quali avrebbero preferito che su quella cattedra si trasferissero altri professori. Obertello dimostrò in quell'occasione amicizia proclamando la più alta stima nei miei confronti. Ottenni il trasferimento e quindi iniziai quel periodo di venti anni (dal novembre 1990 al 2011) in cui svolsi con gioia il mio compito di docente e in cui m'impegnai in diversi altri doveri accademici. Obertello quindi si trovò nell'intersezione con il mio arrivo a Genova e divenne il collega più caro. Collaborai variamente con lui, conoscendolo nella sua speculazione e nei suoi gusti di ricerca. Scopersi con lui parecchie affinità.

Giunto è il momento di parlare della carriera dell'amico Luca. Figlio di Alfredo Obertello (1904-1997), anglista di valore nell'Ateneo genovese, presidente dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere negli anni Settanta, Luca ebbe una formazione ampia, ricca di stimoli. Si laureò a Genova in Filosofia con Romeo Crippa. Pubblicò la sua tesi su *John Locke e Port Royal* (Trieste 1964), e, nel contempo, pubblicò il primo pregevole studio su *Conoscenza e persona nel pensiero di J. H. Newman* (Trieste 1964). Tre divennero i suoi interessi più rilevanti: il pensiero di Boezio, il pensiero moderno e le teorie della ragione, il pensiero di Newman. In tutti questi "filoni di studio" vedo gli stimoli esercitati dal pensiero di Crippa: l'idea della persona dall'antichità all'età moderna, l'idea di ragione nel pensiero moderno, e i prodromi del modernismo. Iniziò i suoi studi sul pensiero tardo-antico occupandosi di Severino Boezio. Rilevante l'opera *Severino Boezio*, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Genova 1974, 2 voll. Successivamente scrisse *Boezio e dintorni. Ricerche sulla cultura altomedievale*, Nardini, 1998. Parallelamente agli studi boeziani

Obertello si distinse negli studi sul pensiero di John Henry Newman, producendo pregevoli studi su quel grande esponente del pensiero cattolico. Obertello aveva più volte a me spiegato come intendeva lo stretto legame che tra il grande filosofo e teologo tardo-antico e il teologo inglese dell'Ottocento, maestro per il pensiero contemporaneo. Boezio era un pilastro della cultura tardo antica, iniziatore di fatto della filosofia medievale, fonte fondamentale del pensiero di Tommaso d'Aquino. La grandezza del suo ingegno aveva fondato lo stesso modo di essere del pensiero cristiano entro la cultura filosofica tardo-antica, dominata dal platonismo, ma pure sensibile al pensiero di Aristotele, soprattutto sotto il profilo logico-dialettico. L'idea di persona che Boezio aveva così lucidamente illustrato e definito si ritrova, secondo la tesi di Obertello, in uno dei più chiari pensatori cristiani, quel Newman che attribuì il senso più profondo del suo essere prete e studioso della Scrittura grazie alla visione personalistica. Nella cultura dell'Ottocento il pensiero cristiano aveva conosciuto una stagione molto ricca, e soprattutto era avvenuta una penetrazione fondamentale del nuovo modo di affrontare l'atto di fede in relazione al mondo del pensiero e della scienza. Colui che era stato alle origini dello stesso movimento della Scolastica medievale, Boezio appunto, era stato nell'Ottocento considerato il pilastro di un modo conciliativo tra il mondo antico, legato alla tradizione platonica, ed il mondo cristiano. Il teologo John Henry Newman aveva compreso che la millenaria tradizione scolastica andava rivisitata con una metodologia che facesse tesoro dell'intero mondo antico, e che valorizzasse insieme l'interiorità, il dinamismo spirituale, il dinamismo della coscienza e della storia.

Intenso fu il lavoro svolto da Obertello di pubblicazione di testi newmaniani significativi: il *Saggio sulla poesia* (Padova 1967); *l'Idea di Università* (Milano 1976); *Lo sviluppo della dottrina cristiana* (Milano 2003). Ma egualmente importante la pubblicazione di scritti di Boezio: *De hypotheticis syllogismis*, Paideia, Brescia 1969; *La consolazione della filosofia. Gli opuscoli teologici*, Rusconi, Milano 1979; *Consolazione della filosofia* (con testo latino a fronte), Rusconi libri, Milano 1996.

Obertello diffuse nei suoi scritti tanto su Boezio quanto su Newman l'esigenza che le ragioni della fede fossero illustrate con metodi nuovi, comprendendo quale era la ragione per cui la fede non era semplice credenza, ma piena corrispondenza tra certezze e speranze. Obertello ci diede proprio negli anni in cui aveva appena di lasciato l'insegnamento un pregevole saggio sulla «*Grammatica dell'Assenso*» di John Henri Newman (Jaca Book, Milano 2000), in cui sintetizzava la metodologia newmaniana. La fede, per l'amico Luca, era un radicarsi nella vita, nel dinamismo spirituale; la persona, di cui Boezio ha dato la magistrale definizione che sappiamo, era al centro di questa dinamica partecipativa. L'ultimo scritto che io conosca di Luca riprende questi temi: mi riferisco al volume (pubblicato assieme con Bruno Gallo e Angelo Campodonico) *John Henry Newman. Un cristiano che interroga la modernità*, a cura di L.F. Tuninetti, Urbaniana University Press, Roma 2009.

La carriera universitaria di Obertello fu molto rapida. Divenne nel 1975 titolare della cattedra di Storia della filosofia nell'Università di Bologna, essendo allora il più giovane vincitore di cattedra di prima fascia (aveva 35 anni). Si trasferì all'Università di Genova nel 1978 ed insegnò Storia della filosofia e Storia della filosofia moderna e contemporanea. Nel 1990, come già ho detto, passò sulla cattedra di Storia della filosofia medievale. Nel 1997 rinunciò all'insegnamento. Aveva compiuto 57 anni e quindi il suo pensionamento fu un fatto straordinario nel mondo accademico. I docenti universitari mai a poi mai rinuncerebbero al loro insegnamento che offre lustro e potere (nella cultura e nella gestione della ricerca). Ebbene, l'amico Luca fece quella rinuncia, avendo ormai "assaggiato" i frutti del lavoro accademico, e sentendo quasi kantianamente una "legge del dovere" (di padre) che incombeva su di lui. Scelta fatta in base quindi ai principi filosofici che aveva studiato ed assimilato nel corso degli anni del suo insegnamento.

Nella mia qualità poi di "past-president" dell'AFL debbo infine parlare del fecondo mio rapporto con Obertello nell'Associazione. Ricordo che quando egli mi diede il "benvenuto" nel novembre 1990 al Dipartimento di Filosofia mi disse che avrei dovuto meritarmi quel trasferimento. Pensai ad un'affermazione scherzosa. Ma Obertello, stimandomi, e forse sopravvalutando le mie

doti, compì due operazioni che furono rilevanti per il mio legame con il Dipartimento di Filosofia di Genova: procurò nel 1991 di sostenere la mia candidatura a Direttore del Dipartimento, e l'anno successivo mi indusse ad accettare la carica di Presidente dell'AFL. Per quel che riguarda la prima designazione, debbo dire che Obertello presentò la mia candidatura, inducendo i colleghi a votarmi, quasi a mia insaputa, quando si trattò di designare il secondo Direttore del Dipartimento di Filosofia. L'elezione fu tempestosa per le stesse ragioni per cui vi era stata una certa opposizione al mio trasferimento in Genova. Ma su questo non è il caso di parlare a tanti anni di distanza. Ho ricoperto la direzione del Dipartimento per sei anni (1991-1997) avendo la piena fiducia dei colleghi. Invece, trovandomi in sede di AFL, e rivolgendomi agli attuali soci, debbo dire che la mia prima elezione a Presidente dell'Associazione fu veramente un capolavoro direi di "astuzia accademica" dell'amico Luca. Avendo egli iniziato ad incontrare problemi per la malattia del figlio, cercava di trovare persone che lo sostituissero in diverse incombenze. Egli era stato eletto nel 1990 a Presidente dell'AFL dopo che aveva rinunciato Dino Cofrancesco. Non ero stato presente alla sua elezione in quanto arrivai a Genova per trasferimento da Verona con il 1° novembre 1990. Obertello era validamente aiutato nei suoi compiti di presidente dalla Segretaria Paola Ruminelli, di certo la migliore segretaria AFL degli ottanta e passa anni di vita dell'Associazione. Mi iscrissi nel 1991 alla sezione ligure della SFI e quindi all'AFL essendo stato sempre socio SFI nell'ambito delle mie permanenze negli Atenei di Padova e Verona. Obertello, il 9 aprile 1992, riunì una specie di assemblea piuttosto ristretta dell'Associazione, ricordo nella Direzione del Dipartimento (da me occupata per la carica che avevo), e mi affidò la presidenza provocando una specie di voto di unanimità sul passaggio delle consegne da parte del consiglio direttivo dell'Associazione. Questo avveniva nel 1992, quando la scadenza del triennio di Obertello sarebbe stata nel 1993. Non mi opposi a questa procedura piuttosto anomala ed accettai il passaggio. Lo feci proprio e solo per fare un favore all'amico. Fu così che si svolse il primo ed unico triennio di Obertello come Presidente AFL.

In ogni caso l'amico Luca collaborò all'attività dell'Associazione sostenendo il tesseramento degli studenti e dei professori e tenendo lezioni e conferenze. Il suo incoraggiamento non mi venne mai meno. Oggi lo ringrazio per avermi quasi all'improvviso proiettato nella carica di Presidente. Se penso che, al fine di ovviare allo stato caotico dell'Associazione, progettai e realizzai con la segretaria Ruminelli una "rifondazione" del sodalizio, con l'adozione nel 1995 di un nuovo Statuto, debbo ringraziare l'amico Luca per aver pensato a me come suo successore. Obertello rimase nell'Associazione, ma ben presto fu assorbito dai problemi che ho prima illustrato e quindi non si occupò né dell'AFL e neppure dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere, dove aveva "imperato" suo padre Alfredo, la prima persona a credere fermamente nelle doti del figlio, un uomo di carattere, prolifico scrittore, animato da moltissimi interessi (come si evince dagli atti del *Convegno di studio in memoria di Alfredo Obertello, anglista, narratore, saggista*, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Genova 1999, a cura di Ermanno Barisone).

Le varie vicende dell'Associazione, narrate nel convegno in distanza tenuto il 16 dicembre 2020 (*L'Associazione filosofica ligure ha compiuto ottant'anni*), mi fanno rilevare che la Presidenza Obertello fu la più breve di tutte le altre (neppure un triennio), e che però la collaborazione di Luca alla vita associativa fu costante, sia prima che dopo il suo mandato presidenziale. Ora, alla conclusione della lunga serie di mandati del sottoscritto, nel momento del rilancio dell'Associazione, secondo ormai nuove regole, spero che i soci siano indotti a ricordare questo Presidente che i più non hanno conosciuto, ma che si distinse come figura di docente limpido nel pensiero, autore di lavori di grande valore storiografico e speculativo, che si dimostrò fedele al suo dovere di persona umana, e che seppe rinunciare alla carriera ed al potere per seguire altre modalità di vita, sempre però fondate su una visione elevata dello spirito e del dovere etico.